

**Don Cosmo Azzollini,
un prete secondo il Vangelo a servizio degli ultimi**

Molfetta - 22 novembre 2013

1. “Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la Parola di Dio considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede”
(Eb 13,7).

Cari amici, il nostro convenire in questo luogo, carico di antiche memorie, risponde a un debito di riconoscenza e di affetto nei riguardi di don Cosmo nell’anno centenario della sua nascita, quartogenito di Nicolò Azzollini e Maddalena Salvemini. *Don Cosmo*, sì, proprio così amo chiamarlo, senza orpelli encomiastici, come è ancora ricordato da tanti di voi.

E bene avete fatto ad indire l’anno centenario, essendo egli nato il 12 settembre 1913, quasi ad ottemperare al monito dell’Autore della *Lettera agli Ebrei* racchiuso tra due verbi, decisamente programmatici per ogni lodevole pedagogia, intesa questa a trasmettere la memoria alle nuove generazioni: *ricordare*, cioè ritornare al cuore di chi si è preso cura di noi per *imitarne* la fede; quella fede generata dal diuturno servizio della parola.

Nell’anno centenario della nascita di don Cosmo intendo anch’io dare il mio tributo riconoscente a colui che agli occhi di noi piccoli seminaristi del Seminario Vescovile e giovani studenti di teologia vedevamo in don Cosmo una figura sacerdotale da riproporre nel nostro futuro ministero sacerdotale.

Quella testa mai ritta, in segno di naturale superiorità, ma sempre inclinata in atteggiamento accogliente; quel sorriso suadente perché sincero; quelle mani segnate dai calli come quelle di ogni manovale che conosce la durezza della fatica, esercitavano un irresistibile fascino da cui ci si lasciava conquistare, soprattutto perché la sua vita costituiva il paragone delle parole.

Come non ricordare la gioia e la contentezza di noi seminaristi del Vescovile, quando ci veniva offerta nei locali dell'oratorio - punto di riferimento dell'attività educativa giovanile di don Cosmo - la proiezione di un film, che costituiva per noi un vero sollievo a una rigorosa e severa disciplina seminaristica.

Nondimeno, toccò a me il 13 gennaio 1966 proclamare l'evangelo della vita risorta, nella Chiesa Cattedrale gremita di gente, in qualità di diacono, considerato dalla tradizione teologico-liturgica, angelo della risurrezione.

In quel vespro noi tutti, sacerdoti e fedeli, vivemmo intensamente il *transitus paschalis* di don Cosmo in una celebrazione esequiale partecipata in lacrime e profonda emozione, conclusa dalla presenza orante e commossa del venerando pastore della diocesi, Sua Ecc. Mons. Achille Salvucci che tanta stima e ammirazione riservava per il nostro don Cosmo.

2. Se dovessi continuare a utilizzare l'aneddotica, finirei per raziare quanto l'amico dott. Michele Zanna egregiamente ha già fatto. A me invece piace individuare la scaturigine di quel fascino esercitato da don Cosmo su tanti giovani, tanti cristiani e non pochi ministri dell'evangelo, tra i quali non posso non menzionare l'autorevole figura di Sua Ecc. Salvucci cui tanto la Chiesa diocesana gli deve.

Egli infatti ebbe a confidare a un sacerdote questo suo giudizio: "*Don Cosmo! Era un prete che aveva la stoffa di un santo!*". Sì, tale ci è apparso a tanti di noi, perché egli è stato sacerdote di Cristo, sacerdote per Cristo. Cristo infatti è stato il modello del suo ministero, da cui ha preso origine e forza nell'umiltà e nella consapevolezza di *essere* e di *agire* conformemente all'*essere* e all'*agire* del Supremo Pastore.

Leggendo il testo del dott. Zanna, mi imbatto in un paradigmatico progetto di vita in cui don Cosmo manifesta la sua volontà a prendere sul serio la vita di Cristo. Così il Nostro:

“Lui, Lui solo deve essere l’unica nostra soddisfazione, l’unica ed incessante nostra predilezione. Per Lui si soffre, per Lui si soffrirà, per Lui si spenderà tutta la nostra vita, di Lui si godrà per sempre”.¹

Aveva 22 anni, quando don Cosmo vergava questo suo progetto in cui il Cristo veniva da lui assunto come l’asse gravitazionale della sua esistenza, riservandogli il primato assoluto del suo pensare e del suo vivere, del soffrire e del gioire. Ciò gli ha permesso di essere totalmente di Cristo e totalmente disponibile ai giovani e alla gente. Infatti, tale consapevolezza del primato da dare a Dio non lo ha risparmiato in alcun modo ma lo ha indotto a spendersi totalmente per i bisogni spirituali e temporali dei fratelli che Dio gli faceva incontrare.

Il suo stile di vita, asciutto e rigoroso, incarnava un’esistenza donata nell’amore per la forza della fede che lo vedeva fondato e radicato nel suo Signore, memore della medesima passione di Paolo che, rivolgendosi ai Corinti, scriveva: “Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime (2 Cor 12,15).

Sì, don Cosmo è stato il prete che si è lasciato afferrare dal Regno di Dio e che, da amico di Cristo e del suo mandato, ha attuato quella che oggi chiamiamo *carità pastorale*, donandosi a quelli che gli furono affidati. Infatti, il servizio appassionato all’evangelo ha portato don Cosmo a stare tra la propria gente, intessendo con essa relazioni profonde ma soprattutto assecondando le preoccupazioni per il futuro della fede dei giovani, per i quali ha avuto un amore preferenziale di cui l’oratorio è segno ineludibile.

¹ Lettera del 25 novembre 1935, in M. ZANNA, *Un prete con gli sciucsià. Don Cosmo Azzollini*, Quaderni di “Luce e Vita”, n. 6, Molfetta 1986, p. 60.

Non so se don Cosmo conoscesse la figura e il pensiero di don Lorenzo Milani; è significativo che questi, riportando la frase di un vecchio parroco - che si rivolgeva al 90% delle persone che non partecipavano alla vita parrocchiale - così pregava: “Perdonali, Signore, perché non sono qui con noi”; riportando invece la frase di un giovane prete, pensava: “Perdonaci perché non siamo là con loro”. Non era forse questa la logica di don Cosmo che lo ha portato a investire tutte le sue energie umane e sacerdotali per stare *là con loro?*

3. Il giudizio di Mons. Salvucci, che fa da *leitmotiv* di questa conversazione, mi induce a pensare che una vita donata a Dio e al prossimo riflette la luce pasquale del Cristo-Crocifisso-Risorto, sì da far coniugare insieme la dinamica cristologica con quella ecclesiologicala, venendo così a realizzarsi necessariamente l’unione con Cristo e la sollecitudine per tutte le membra del suo corpo che è la Chiesa; una sollecitudine, questa, capace di spingersi eroicamente fino al sacrificio di sé.

Ciò è potuto avvenire, perché, per don Cosmo *il suo vivere* è stato Cristo, facendo riecheggiare in sé il pensiero paolino di Filippesi 1,21. Il suo *vivere Cristo* era infatti l’espressione di un rapporto totalizzante e vitale con Lui, tant’è che mi è doveroso richiamare altresì un altro testo paolino *Gal 2,20*: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me”.

L’ascetica di don Cosmo nasce quindi dalla croce di Cristo. D’altronde senza la morte di croce è inconcepibile essere preti e credenti! Quanto la vita di don Cosmo sia stata plasmata dalla croce, è sufficiente seguire il suo itinerario di vita; quello che va dall’adolescenza alla maturità, conclusasi con il male terribile che lo ha condotto alla morte: questo ci permette di

comprendere la sua “santità” quale processo di mimesi e di assimilazione a Cristo, che ha fatto di lui un *con-crocifisso* e *con-unificato* (cfr. Rm 6,4).

Ricordo, come tanti di voi, don Cosmo dal volto abitualmente atteggiato al sorriso; il suo infatti era un volto pulito e sorridente; e non certo perché tutto gli andasse bene. Tutt’altro. Il segreto di questo suo volto sorridente, sfigurato alla fine dalle molteplici vicende dolorose, ritengo debba essere ricercato in quella originale espressione paolina del “*rivestirsi del Signore Gesù Cristo*”, fatta propria da don Cosmo, per la quale non significava indossare un abito come l’altro, bensì essere trasformato interiormente fino all’epidermide, sicché Cristo diventa persino la propria pelle.

Ancora una volta è stato Cristo il modello posto al centro della sua vita, fin da giovane, nonché il prototipo della missione pastorale di don Cosmo in un processo continuo di trasfigurazione, per essere stato afferrato, dal Signore, in vita e in morte.

4. Luogo preferenziale in cui si è manifestata la “santità” di don Cosmo è stato senza dubbio, l’*Oratorio* per la cui realizzazione ha donato tutto sé stesso, emigrando in America per reperire i fondi. E qui, l’amico dott. Zanna, oratoriano della prima ora, è assai ricco di notizie e di testimonianze attraverso le quali si coglie la pedagogia messa in atto da don Cosmo che, pur segnata dal tempo, è stata capace di formare le nuove generazioni ai valori autentici dell’essere uomini, e uomini credenti; tant’è che parrocchia e Oratorio costituivano un *unicum*. Anzi, nasce prima l’oratorio e poi l’edificio parrocchiale.

Per tanti di ieri, ancora oggi, la parrocchia non è quella del Cuore Immacolato di Maria bensì di San Filippo Neri cui don Cosmo si ispirava insieme a don Bosco nell’azione formativa, nonché all’esperienza del Seminario Regionale. All’epoca, l’oratorio era davvero luogo di socializzazione

quale cardine di tutto l'agire. E se era prevalentemente spazio dedicato ai ragazzi e ai giovani, l'oratorio, fin d'allora, dava luogo a un servizio intergenerazionale.

Indubbiamente, le attuali vicende socio-culturali hanno fatto entrare in crisi questa provvidenziale proposta pedagogica a tal punto che oggi, attraverso la voce dei vescovi, l'oratorio viene rilanciato e sollecitato. Anzi, in questi ultimi tempi si registrano anche diversi interventi legislativi finalizzati al riconoscimento e al sostegno degli oratori. Molte Amministrazioni infatti hanno manifestato, anche con aiuti concreti, un rinnovato interesse per gli oratori, offrendo e domandando collaborazione.

Dagli *sciuscì* di don Cosmo all'attuale *emergenza educativa*, l'oratorio è tornato alla ribalta con una coerenza del tutto particolare al fine di *educare alla vita buona del Vangelo*, nel solco della tradizione con risposte nuove e creative. Ricordare il passato senza guardare al futuro sarebbe cosa vana; il sapore della nostalgia senza l'audacia del futuro finisce per fare accademia. E invece no.

Don Cosmo ci viene a ricordare che, adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio deve esprimere il volto e la passione educativa della comunità parrocchiale, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita, attraverso strumenti e linguaggi dell'esperienza quotidiana dei più giovani: spazi, musica, teatro, gioco, studio.²

Interpretando e rileggendo l'azione educativa di don Cosmo, ritengo che oggi, siamo chiamati a valorizzare il "mondo adulto", perché diventi testimone di scelta autentica di vita, ma anche il "mondo dei giovani", perché riscopra il proprio protagonismo. Ancor più, è indispensabile che questi due mondi si incontrino, attraverso l'anello dei nonni di cui mi sono occupato in una mia

² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 42.

lettera pastorale.³ In tale senso, piace dare voce a Papa Francesco che nella Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro ebbe a dire:

“Quanto sono importanti nella vita della famiglia per comunicare quel patrimonio di umanità e di fede che è essenziale per ogni società! E come è importante l’incontro e il dialogo tra le generazioni, soprattutto all’interno della famiglia. Questo rapporto, questo dialogo tra le generazioni è un tesoro da conservare e alimentare”.

In effetti attraversiamo una fase storica delicata e rischiosa sul fronte delle relazioni inter-generazionali e, in particolare, tra genitori e figli. È a rischio il legame di eredità culturale e spirituale tra le generazioni, nella trasmissione di una visione del mondo e dell’essere umano, e dunque, anche la trasmissione della fede che deve rispondere alla logica paolina del “Ho ricevuto e ho trasmesso” (1 *Cor* 15,3).

Il principio dell’educazione integrale deve spronare tutte le forze attive e operative della parrocchia a guardare alle nuove generazioni nel loro intreccio, come condizione essenziale per ogni processo educativo. E se tutto cambia, il modello di riferimento - ce lo ricorda don Cosmo - resta sempre lo stesso, Cristo Gesù con la sua Madre Santissima e il suo sposo Giuseppe. Nella Sua umanità vissuta nella casa di Nazaret, è presente il vero modello di esistenza quale vita quotidiana e insuperabile interprete della sempre affascinante e faticosa avventura della libertà.

L’opera dell’artista Ennio Tesei, voluta dal carissimo don Franco, vi sia come icona programmatica, laddove il volto di don Cosmo attorniato da giovani e piccoli, con la mano rivolta al cielo di Dio e della sua Madre Santissima, vuole ancora sospingere tutti, parroco e fedeli, a far volteggiare nel cielo della parrocchia “San Filippo Neri” colombe gaie e festose in una rinnovata primavera.

³ Cfr. F. DI MOLFETTA, “*Non trascurare l’insegnamento di tua madre*” (Pro 1,8). Indicazioni e orientamenti pastorali per l’Anno 2011-2012, La Nuova Mezzina, Molfetta 2011.

Sì, una rinnovata primavera come l'ha sognata e continua a sognarla dal cielo don Cosmo. Che ciò avvenga nonostante i fenomeni emergenziali, che come nubi gravi e tristi si addensano sull'attuale società. È il mio fervido e affettuoso augurio!

† Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano